

MESSA CELEBRATA DA MONS. CLAUDIO GIULIODORI E TRASMESSA DA RADIO MARIA IL 22/03/2009 IN OCCASIONE DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO LUIGI ROCCHI.

Dall'introduzione dello speaker:

....In questa chiesa concattedrale inoltre, dal 2006, riposano le spoglie del Servo di Dio Luigi Rocchi, morto a 47 anni, il 26 marzo 1979, dopo averne passati 27 immobile in un letto a causa della distrofia muscolare progressiva con cui era nato. L'amore della famiglia e la fede ritrovata a 25 anni, insieme all'aiuto di amici dell'UNITALSI e dell'AVULLS, dei Volontari della Sofferenza e di pellegrini a Lourdes e a Loreto, gli fanno capire la chiamata di Dio. Sente che la sua missione è quella di volere essere, come scrive nelle 1700 lettere raccolte per la causa di beatificazione, il consolatore dei crocefissi vivi come lui. Sapendo di essere affetto da una malattia inguaribile decide di diventare un uomo per gli altri attraverso centinaia di lettere a molti malati, sacerdoti e anche vescovi, che ricevevano da lui consolazione, amicizia e la testimonianza di una gioia grande per il dono della vita. Dal 2002 alla Congregazione delle Cause dei Santi è già pronta la "Positio" per la verifica di eroicità delle virtù del Servo di Dio, che attende un miracolo per fare avanzare la causa...

MONS. CLAUDIO GIULIODORI (in apertura della liturgia)

....In questo ci aiutano testimoni insigni come Luigino Rocchi che vogliamo ricordare a 30 anni della sua morte. Figura che attraverso la purificazione della malattia, l'offerta di tutta la sua vita ha lasciato una traccia indelebile di una vita orientata totalmente al Signore e spesa nella ricerca della pienezza dell'amore di Dio; quindi una vita illuminata dalla santità...

OMELIA DEL VESCOVO

....In questa domenica di quaresima abbiamo anche la gioia di ricordare un nostro fratello che ha vissuto in modo particolarmente intenso la sua esperienza umana e soprattutto il suo cammino di fede. Abbiamo ascoltato dalle letture come la vita del credente sia fortemente segnata dall'esigenza di un continuo cambiamento, dal rinnovamento interiore e dalla consapevolezza, come dice S. Paolo, che "per grazia siamo stati salvati in forza della fede" e in forza anche del dono della nostra vita nella misura dell'Amore che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo, che per noi ha offerto e donato la Sua vita. E l'evangelista Giovanni ci ricorda che Dio ha mandato nel mondo il Suo figlio non per condannare il mondo ma per spalancare la via della luce, affinché le tenebre vengano sconfitte, anche se gli uomini spesso amano più le tenebre che la luce e confondono la luce con le tenebre. E' una malattia mortale che segna anche la nostra epoca, il nostro tempo, sotto tanti aspetti. E allora anche noi abbiamo bisogno di alzare lo sguardo verso il Signore e il Signore crocifisso, come ricorda l'evangelista Giovanni, così come è accaduto nel deserto, quando Mosè ha innalzato il serpente affinché il popolo di Israele fosse liberato dai morsi velenosi dei serpenti che erano stati inviati proprio per prendere coscienza del male profondo che si era insinuato nel cuore di Israele, quando si era messo a servire gli idoli invece di accogliere la legge santa che Dio aveva affidato a Mosè sul monte Sinai. Così noi dobbiamo alzare il nostro sguardo al Signore, perché dalla croce sgorga quella luce e quella forza che, unica, può liberarci dai morsi velenosi del peccato, quei morsi che purtroppo attentano alla nostra vita di fede, alla nostra salute spirituale. E abbiamo bisogno continuamente di essere scossi e in qualche modo anche provocati nella nostra vita da quell'Amore di Dio che non segue le nostre logiche e i nostri parametri ma che ci spinge a vivere in modo assolutamente nuovo, a ri-orientare, convertire il nostro sguardo e la nostra vita. E' questa anche l'esperienza straordinaria di Luigino Rocchi, un'esperienza di cui la città di Tolentino e la nostra diocesi possono andare orgogliose perché è un faro, è una testimonianza straordinaria che acquista valore ancora di più nel tempo e nei nostri giorni. Che cosa ha vissuto Luigino Rocchi? Ha vissuto una semplicità assoluta ma sconvolgente. La sua vita, a 19 anni, è stata bruscamente segnata da un evento che progressivamente lo ha portato alla totale paralisi. Una vita, secondo la logica del mondo, praticamente inutile, incapace di esprimere e realizzare quelle attese e quelle speranze che

ogni giovane, a 19 anni, legittimamente non può non avere di vivere nella salute, di vivere nella piena espressione delle sue capacità fisiche, intellettuali, affettive. Una vita su cui scendeva invece un triste sipario di malattia e di sofferenza, con verdetti medici che non lasciavano spazio ad alcuna speranza umana. Un travaglio, tremendo, che ha accompagnato i primi anni della sua esperienza della malattia, ma che lo ha portato piano piano a scoprire che, attraverso questo calvario, questa quaresima permanente a cui il Signore lo chiamava, in realtà la sua vita si riempiva di luce e il Signore gli concedeva una grazia tutta particolare: non la salute del corpo ma quella salute ben più preziosa che è la salute dell'anima, la salute della vita spirituale. E a 25 anni, confortato anche da una particolare luce, da una visione, da una manifestazione forte dell'Amore Misericordioso di Dio si è reso conto che la sua vita non era una vita perduta, una vita sprecata, una vita a perdere; tutt'altro! Era una vita che Dio chiamava ad essere spesa fino in fondo in una testimonianza tra le più alte, tra le più luminose che la storia dell'umanità possa ricevere: quella che viene data attraverso la sofferenza. L'apparente inutilità diventa la ricchezza più preziosa e tutta la sua vita, fino a 46 anni quando il Signore lo ha richiamato a Sé, è stata poi spesa ininterrottamente per diventare segno e testimonianza forte di questo primato di Dio nella sua vita. Ecco: rileggere i suoi scritti, perché poi si è dedicato a un apostolato formidabile. Sono state raccolte oltre 1.700 lettere che lui ha scritto indirizzandole in modo particolare a persone provate dalla sofferenza che stavano smarrendo il senso della vita, che percepivano la disperazione di un'esistenza che sembrava perdere valore e significato. E lui da quell'altare della sua vita che era il letto in cui era inchiodato, ha saputo distribuire parole di luce e di forza straordinaria. E quella vita, apparentemente inutile, è diventata fonte di vita, di incoraggiamento, di speranza per un'infinità di persone, per tutti quelli che, in modo ininterrotto, erano pellegrini al suo letto, per tutti quelli che raggiungeva con le sue parole e con i suoi scritti.

Giustamente la diocesi ha introdotto la causa di beatificazione. Tutto è stato predisposto con una mole impressionante di testimonianze e di attestati di santità. Attendiamo un ulteriore segno, di cui ovviamente tutti quelli che lo hanno conosciuto, che hanno letto la sua vita, non hanno bisogno, perché lo riconosciamo in una vita di assoluta santità, segnato, purificato continuamente dall'Amore di Dio. Ma certamente sarebbe un dono grande se potessimo avere ancora un segno che, attraverso di lui, il Signore ha compiuto cose grandi: quel miracolo che costituisce anche per la Chiesa universale la certificazione di un valore non solo per la nostra realtà ecclesiale e per chi lo conosce, ma per tutti, di una vita folgorante di santità. E rileggere anche le poche righe che troviamo sugli opuscoli, sui dépliant fa bene, credo, a tutti; ci rigenera e ci risana interiormente. Quando gli portano magari la "Settimana Enigmistica" alcune signore si avvicinano a lui e dicono: "Ti abbiamo portato la Settimana Enigmistica. Che fai in questo tempo che hai così abbondante? Così ammazzi un pò il tempo!". "Guardate che non ho nessuna necessità di ammazzare il tempo perché il mio tempo non mi basta! E' un tempo in cui Dio sta scrivendo qualche cosa di importante che io sento di dover spendere per aiutare, per offrire la mia vita ai fratelli". Non aveva tempo! Lui, malato, infermo nel senso pieno della parola, non aveva tempo perché il suo tempo era tutto riassunto nell'amore di Dio o come, quando nei momenti più di prova e di sofferenza giustamente i medici gli consigliavano anche di prendere dei calmanti o cose che potessero un po' alleviare la sua sofferenza, lui diceva: "Se questo comporta un offuscamento, un annebbiamento della mia lucidità, preferisco sopportare la sofferenza anche forte, ma essere lucido, per poter essere più intimamente unito al Signore, per partecipare alle sue sofferenze". E a chi gli domandava, tra cui anche don Rino il postulatore che è qui: "Ma allora questa croce non è pesante? Come fai a portare questa croce?" dice: "La croce certamente io non la amo; anche il Signore, anche Lui, ha sudato sangue, ha chiesto che passasse questo calice. Ma io so, e ho fatto esperienza, che l'amore di Dio è così grande, è così forte che per amore si può abbracciare anche la croce; anzi, la croce ha valore, ha significato solo nel momento in cui non diventa un fine a se stessa ma il segno, lo strumento dell'offerta e del dono della vita". E il seme che lui ha saputo piantare in questa nostra terra, nella terra costituita nel cuore delle persone che lo hanno conosciuto e amato, rappresenta anche per noi un tesoro prezioso che dobbiamo saper coltivare, vivere e trasmettere anche alle future generazioni.

Dicevo all'inizio: proprio oggi, proprio in questi giorni in cui si dibatte sulla necessità di definire, anche per legge, che in fondo la vita ad un certo punto può essere inutile e può essere anche priva di valore e di significato, "vite a perdere", Luigino Rocchi ci testimonia che nessuna vita, fino al suo ultimo respiro, anche quando nelle condizioni fisiche non ha più nulla da produrre, è una vita, davanti agli occhi di Dio e davanti all'umanità, infinitamente preziosa; e dobbiamo saperla coltivare e custodire, non amare di meno ma amare di più. Questa testimonianza deve anche aiutarci a discernere nel nostro tempo e a fare le scelte non solo dal punto di vista personale, dal punto di vista della fede, ma anche dal punto di vista civile, affinché sappiamo riconoscere e valorizzare la dignità di ogni persona anche quando è nello stato terminale, anche quando è nello stato vegetativo, senza ovviamente accanimento terapeutico ma senza cedere in alcun modo all'idea che possano esistere vite che non hanno più valore. Davanti a Dio ogni vita è un bene assoluto e preziosissimo perché c'è sempre, dal primo attimo del concepimento fino all'ultimo respiro, impressa la Sua immagine, l'immagine del Dio altissimo.

Chiediamo al Signore che sull'esempio di Luigino Rocchi in questo cammino quaresimale sappiamo anche noi accogliere le prove e le difficoltà della vita non come impedimenti ma come occasioni di crescita e di maturazione nella fede e la Grazia del Signore continuerà ad operare anche in noi e a farci sperimentare e vivere l'autentica salvezza, che non è data da cose umane e materiali ma dai doni di grazia che ci vengono dal Signore. Che il Signore continui a compiere davvero opere grandi, come dice san Paolo agli Efesini: "Siamo infatti opera Sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminassimo". Luigino Rocchi ha camminato su questa strada seguendo il Suo esempio. Anche noi camminiamo sulla via della santità.